LE PAROLE DELLA LITUGIA

40 - Sequenza di Pentecoste

Il giorno di Pentecoste, la Liturgia ci propone la sequenza allo Spirito Santo da cantare dopo la seconda lettura. È chiamata “aurea” per la ricchezza del suo pensiero, la bellezza del suo linguaggio e la grande devozione che sprigiona. Composta fra il 1150 e il 1250, è stata attribuita a Stefano di Langhton, arcivescovo di Canterbury. La sequenza è suddivisibile in cinque parti, formate di due strofe di tre versetti ciascuna. La prima parte inizia con l’invocazione allo Spirito, quasi con un insistente invito, contrassegnato dalla quadruplice ripetizione del “veni”: «Veni, Sancte Spíritus, et emítte cælitus lucis tuæ rádium». Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Il secondo passo ci fa sentire la grandezza del dono dello Spirito e dello Spirito come dono. Consolatore, ristoro, rifugio, refrigerio: «Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto». Lo Spirito è il Paraclito, che in latino viene tradotto con *consolator*, ma in greco il termine *parákletos* vuol dire non solo consolatore, ma anche intercessore, avvocato, suggeritore, accompagnatore. È un termine intraducibile: è come un diamante che ha molte facce. La terza parte della sequenza riflette sulla realtà dell’uomo spirituale: «Senza la tua forza, nulla è nell’uomo, nulla senza colpa». La quarta parte prega lo Spirito perché la Chiesa sia capace di essere purificata, irrigata, guarita, duttile, elastica, piena di calore: «Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato». Infine la conclusione che indica il futuro della speranza. Lo Spirito viene per dare: «Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna». Dona morte santa: in latino è *salútis éxitum*: dà compimento al nostro cammino di salvezza con la gioia eterna, *perénne gáudium*.

Elide Siviero

Parrocchia di San Gaetano

Foglietto di Famiglia
per conoscere e meditare

Via Sottoportico, 1 - tel. 0423.572789
info@parrocchiasangaetano.it
www.parrocchiasangaetano.it

N. 26/2025 - Anno C

6 luglio: **14^ domenica ordinaria**

Lo stile della missione

Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città". I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

Una missione la cui ampiezza schiaccerebbe anche le persone più capaci e sperimentate. E loro sono pochi per far fronte a un simile compito. Una penuria di mezzi che doveva far sorridere anche a quei tempi: neppure la borsa, la bisaccia, i sandali. Una fretta che doveva cozzare con l’animo orientale, così incline ai convenevoli, alle espressioni di amicizia, di simpatia, ai saluti.

Un tesoro prezioso che portano con sé: la pace, la pace del Regno di Dio. Una pace offerta, non imposta. Una pace donata, non tirata dietro. Una pace che va incontro all’accoglienza e al rifiuto. Una pace che incontra la libertà di un uomo o di una donna che possono dire di sì o di no. Così comincia la missione, con uomini che accettano queste condizioni, che ci sembrano proibitive. Indifesi e disarmati, non vengono

tuttavia abbandonati alle forze del male. Proprio la fiducia che hanno in Dio e nel suo regno li mette al riparo da ogni male. Poiché non hanno nulla con sé, vivranno di accoglienza, di ospitalità, di quello che verrà loro dato da mangiare e da bere.

Sono "operai" del vangelo, della buona notizia del Regno: hanno diritto al necessario per vivere. Sono "messaggeri" di Dio: accoglierli o rifiutarli non è senza conseguenze. Perché quello che viene offerto non è l'ennesima pubblicità di un prodotto ingannevole. Né una delle tante invenzioni degli uomini per trovare seguaci. È la salvezza, la pace, la possibilità di dare senso alla propria esistenza, di dare risposta a tutte le domande profonde che ci si porta dentro.

Ecco perché chi rifiuta deve sapere quello che fa: di qui il gesto tremendo di scuotere la polvere dalle proprie calzature, per mettere davanti a una decisione da cui dipende la riuscita o il fallimento della vita, la gioia o l'infelicità. La missione della Chiesa, oggi, dovrebbe essere il naturale prolungamento di questa missione; gli "operai" di oggi dovrebbero ricalcare lo stile di quelli di allora.

Roberto Laurita

Sante Messe e Intenzioni di preghiera		
Domenica 6 **14^ ORDINARIA** *Salmi 2^ settim.*	**9.30**	*Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20* *Pro populo* / Danieli Daniele / Michielin Luigina Danieli Tosello Lorenzo / Altinier Urbano / Mazzocco Nicola Zamprongo Antonio, Amedeo, Crespan Carmela Fam. Caeran Agostino vivi e def. / Corazzin Leonardo
Lunedì 7	18.30	
Martedì 8	18.30	
Mercoledì 9	8.30	
Giovedì 10	18.30 *19.10*	Vivi e def. Pia Associazione San Gaetano ADORAZIONE
Venerdì 11	**8.30**	***S. Benedetto*** *patrono d'Europa:*
Sabato 12	**18.30**	Vichy Andrè *1°mese* / Mazzocato Gianni
Domenica 13 **15^ ORDINARIA** *Salmi 3^ settim.*	**9.30**	*Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37* *Pro populo* / Cavarzan Elda Franco *1°mese* Mazzocco Nicola *6 mesi* / Caverzan Carlo e fam. Simeoni Francesco e Cavallin Rina Fam. Savietto Oscar e Dania

IL PROSSIMO FOGLIETTO N. 27 SARA' PER 2 SETTIMANE
DA DOMENICA 13 A DOMENICA 27 LUGLIO
Si prega di far pervenire le intenzioni per tempo

La memoria di San Benedetto

San Benedetto è nato a Norcia intorno al 480 d. C. da una famiglia romana agiata. Da giovanissimo il Santo di Norcia viene mandato dai genitori a Roma per studiare. Disprezzò gli studi letterari, abbandonò la casa e i beni paterni e volle far parte della vita monastica. Negli anni tra il 525 ed il 529, a seguito di un altro tentativo di assassinio con un pane avvelenato, Benedetto decise di avviarsi verso Cassino dove, sopra un'altura, fondò un monastero sopra i resti di templi pagani e con oratori in onore di san Giovanni Battista (da sempre ritenuto un modello di pratica ascetica) e di san Martino di Tours, che era stato iniziatore in Gallia della vita monastica. Presso l'abbazia di Montecassino, scrisse la sua famosa *Regola* fondata su due cardini: «prega e lavora». «L'ozio è nemico dell'anima; è per questo che i fratelli devono, in determinate ore, dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece, alla lettura dei libri contenenti la parola di Dio». San Benedetto, morì a Montecassino il 21 Marzo dell'anno 547, quaranta giorni dopo la scomparsa di sua sorella Scolastica con la quale ebbe comune sepoltura.

Il discorso di Paolo VI a Montecassino, in cui proclamò San Benedetto Patrono d'Europa, è considerato un momento significativo per la storia europea. Il Papa sottolineò il ruolo di Benedetto come "annunciatore di pace" e come figura chiave nella fondazione della civiltà europea, enfatizzando i valori di pace, lavoro, preghiera e cultura promossi dal monachesimo benedettino, che contribuirono alla costruzione di una nuova società alternativa. In questo discorso, Paolo VI non si limitò a celebrare un santo, ma indicò in San Benedetto un modello per l'Europa del suo tempo, invitando a riscoprire i valori cristiani che avevano plasmato la sua identità. Il Papa richiamò l'attenzione su come il monachesimo benedettino, attraverso la Regola, avesse portato ordine, cultura e spiritualità in un continente lacerato dalle guerre, gettando le basi per una nuova forma di società basata sulla fratellanza e la collaborazione. Il discorso di Montecassino divenne quindi un messaggio di speranza e di rinnovamento, invitando l'Europa a guardare al passato per trovare ispirazione per il futuro. La scelta di San Benedetto come Patrono d'Europa voleva essere un invito a costruire un futuro basato su valori universali e condivisi, capaci di superare le divisioni e le contrapposizioni.